

## La famiglia di Gesù

Marco 3,20-35

[In quel tempo, Gesù] <sup>20</sup>entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. <sup>21</sup>Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé».

<sup>22</sup>Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». <sup>23</sup>Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? <sup>24</sup>Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; <sup>25</sup>se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi.

<sup>26</sup>Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito.

<sup>27</sup>Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. <sup>28</sup>In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; <sup>29</sup>ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». <sup>30</sup>Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro».

<sup>31</sup>Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. <sup>32</sup>Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». <sup>33</sup>Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». <sup>34</sup>Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli!

<sup>35</sup>Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Il brano scelto dalla liturgia si situa al termine della sezione in cui Marco narra il ministero di Gesù in Galilea (Mc 1,14–3,35). Esso è preceduto dalla scelta dei Dodici e prima ancora dalle cinque controversie con gli scribi e i farisei. Matteo riporta questo brano nella sezione che fa seguito al discorso missionario (Mt 12,24-50), mentre Luca lo smembra in tre parti (Lc 11,15-23; 12,10; 8,19-21). Il racconto di Marco riguarda direttamente la famiglia di Gesù, ma in realtà si collega ancora con il tema dei discepoli con il quale la sezione era iniziata. Il racconto è composto secondo il modello letterario, tipico di Marco, che consiste nel dividere in due un racconto per farne la cornice di un altro brano. Egli infatti accenna all'iniziativa presa dai parenti di Gesù nei suoi confronti (vv. 20-21), introduce poi un brano in cui sono riportate le accuse che gli venivano fatte (vv. 22-30) e infine riprende il tema dei parenti che lo vanno a cercare (vv. 31-35).

Il brano inizia in modo brusco, senza alcun rapporto con quanto precede: Gesù entra in una casa ed è subito circondato dalla folla a tal punto che lui e i suoi discepoli non possono neppure mangiare (v. 20): è questa una notizia stereotipata, che si trova anche altrove nel vangelo (cfr. 6,31). Allora entrano in scena i «suoi» (*hoi par'autoû*, quelli da parte sua, quindi i suoi familiari): avendo sentito «questo», cioè che Gesù era circondato da tanta gente, o più in genere ciò che egli faceva, essi si muovono per «andare a prenderlo» (*kratêsai*, impadronirsi), poiché dicevano che era fuori di sé (v. 21). Non è specificato quale sia il soggetto del verbo «dicevano», ma sembra che siano proprio loro a fare tale supposizione, dato che durante la vita di Gesù i suoi fratelli, secondo il quarto vangelo, non avevano creduto in lui (cfr. Gv 7,5). Solo dopo la sua risurrezione i «fratelli» di Gesù faranno parte della comunità di Gerusalemme (At 1,14). La diceria secondo cui Gesù «era fuori di sé» viene espressa con il verbo *existêmi* che nella forma intransitiva significa «andare fuori di sé, perdere il lume della ragione». L'iniziativa dei famigliari di Gesù si ispira forse alla prescrizione secondo cui spetta prima di tutta alla famiglia prendere provvedimenti nei confronti di un falso profeta (cfr. Dt 13,7-9).

A questo punto l'evangelista, quasi a convalida di ciò che i parenti di Gesù pensavano di lui, riporta le accuse che gli venivano rivolte. Coloro che criticano Gesù sono scribi venuti da Gerusalemme: essi non esprimevano quindi un pensiero personale, ma quello delle autorità centrali. Essi affermano che Gesù è posseduto da Beelzebul, e si serve del suo potere per

scacciare i demoni (v. 22). Gesù risponde «con parabole», cioè facendo ricorso al metodo sapienziale del *mashal* (massima, proverbio). Anzitutto egli si riferisce alla seconda di queste insinuazioni: anche se per assurdo fosse vero che egli scaccia i demoni servendosi di un potere ricevuto da Beelzebul, vorrebbe dire che il regno di satana è diviso e quindi prossimo a cadere (vv. 23-26). Egli aggiunge che in realtà uno può entrare nella casa di un altro e saccheggiarla solo se è più forte di lui ed è capace di sopraffarlo; allo stesso modo il fatto che scacci i demoni significa che egli è più forte di loro, e che quindi il loro dominio sul mondo è finito (v. 27). Gesù riprende poi la prima accusa che gli era rivolta, quella cioè di essere indemoniato, equivalente alla convinzione, espressa dai suoi, che egli fosse «fuori di sé»: a essa non dà una risposta diretta, ma afferma, con grande autorevolezza («in verità vi dico») che agli uomini può essere perdonato qualsiasi peccato o bestemmia; vi è un solo peccato che non può essere perdonato, e cioè la bestemmia contro lo Spirito Santo (vv. 28-30). In altre parole egli accusa il giudaismo ufficiale, e indirettamente anche i suoi, di chiudere volutamente gli occhi di fronte allo Spirito Santo che opera attraverso di lui, precludendosi così senza rimedio l'ingresso nel regno di Dio.

Dopo aver riportato le accuse degli scribi e la risposta di Gesù, l'evangelista riprende il filo del racconto riguardante i parenti di Gesù. Mentre però prima si parlava in genere dei suoi che si erano mossi per andare a prenderlo, qui appare che si tratta di sua madre e dei suoi fratelli, i quali giungono presso la casa in cui si trova e lo mandano a chiamare (v. 31). Il significato dell'espressione «fratelli di Gesù» non è chiaro. Essi sono ricordati anche in Mc 6,3, ma non è indicato l'effettivo rapporto di parentela che essi avevano con lui. È vero infatti che il termine «fratello» nelle lingue semitiche può designare anche il «cugino», ma in questo caso l'autore del vangelo, scrivendo in greco, avrebbe potuto usare il termine appropriato. Se Marco non si è dato premura di evitare l'equivoco, ciò significa se non altro che per lui la possibilità che Maria avesse avuto altri figli non costituiva un problema.

Siccome Gesù è circondato dalla folla, qualcuno si incarica di informarlo che i suoi sono là fuori e lo cercano (v. 32): dalle parole dell'informatore risulta che accanto alla madre e ai fratelli ci sono anche le «sorelle» di Gesù (cfr. 6,3). Gesù allora risponde: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» (v. 33). Queste parole sono molto dure, in quanto con esse egli ripudia la propria famiglia. Ciò non deve stupire: in realtà Gesù si limita ad attuare in rapporto ai suoi quel distacco che egli stesso aveva richiesto ai suoi discepoli (cfr. Mc 1,20; 10,29; Mt 10,37; Lc 9,59-62). Questo atteggiamento, specialmente nei confronti della madre, non rappresenta un giudizio negativo nei suoi confronti, ma lascia supporre che l'autore del racconto non conoscesse il ruolo speciale che, secondo i vangeli dell'infanzia, le era stato assegnato accanto a Gesù (Lc 1-2) e la sua vicinanza a lui, attestata da Giovanni, a partire dall'inizio, in occasione delle nozze di Cana (Gv 2,1-11) fino al momento della morte in croce (Gv 19,26-27). .

Gesù infine volge lo sguardo su coloro che gli stavano seduti attorno dicendo: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui è per me è fratello, sorella e madre» (vv. 34-35). Per lui ormai i membri della sua famiglia sono coloro che sono seduti attorno a lui, cioè i suoi discepoli, i quali sono disposti a compiere la volontà di Dio da lui promulgata. Tra essi vi sono non solo uomini, ma anche donne che sono diventate sue discepole (cfr. 15,41) e quindi sono da lui designate come «sorelle»: è forse per questo che nel v. 32 l'evangelista ha aggiunto il termine «sorelle», assente nei vv. 31, 33 e 34.

La seconda sezione del vangelo di Marco termina dunque così come era iniziata, e cioè con un brano riguardante i discepoli. Ciò significa che il regno di Dio si manifesta soprattutto nella realtà nuova di una comunità di fratelli e sorelle, i quali, radunati intorno a Gesù su un piano di parità, fanno l'esperienza del perdono e della riconciliazione. Mentre la sua famiglia, che condivide le critiche mossegli dagli scribi di Gerusalemme, diventa simbolo dell'ebraismo ufficiale che non lo accetta, commettendo così il peccato più grande, tutti coloro che lo

ascoltano diventano il segno più convincente della sua vittoria sulle potenze del male (satana, demoni) e dell'instaurazione del regno di Dio. I discepoli che, raccolti intorno a lui, sono disposti a fare la volontà di Dio in armonia con i suoi insegnamenti, rappresentano quindi ormai la sua vera famiglia. In funzione di questa comunità devono quindi essere lette sia le controversie riguardanti la legge, sia la guarigione di malattie di ogni genere: mentre le prime mostrano che nella comunità dei suoi discepoli sono abbattute le barriere elevate in nome di Dio tra la gente, le guarigioni sono il segno esterno di un dono interiore che riguarda essenzialmente i rapporti fra loro.